

rinascita

flash

anno 26° N 2/2018



Ulivo della guerra

Sull'invasione turca in Siria

Bilinguismo: pregiudizi e falsi miti

Giorno del Ricordo e il voto del 4 marzo:
com'è difficile avere diciotto anni

Immigrati: l'Italia vi accoglie?

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Ulivo della guerra	pag. 3
La sicurezza sui treni: una priorità europea	pag. 5
Ieri emigranti, oggi expat; ieri extra-comunitari ed immigrati oggi migranti, rifugiati, richiedenti asilo. Due facce di uno stesso fenomeno	pag. 6
Immigrati: l'Italia vi accoglie?	pag. 9
Bilinguismo: pregiudizi e falsi miti	pag. 10
Clima e flussi. Migranti: fattore demografico dei rischi ambientali, l'impatto	pag. 12
La Terra nostra madre e il Sole nostro padre sono nostri maestri	pag. 14
Giorno del Ricordo e il voto del 4 marzo: com'è difficile avere diciotto anni	pag. 15
Semifonte: Realpolitik nella Toscana del 1200	pag. 17
Cappuccetto rosso	pag. 18
"Io sono Malala" di Malala Yousafzai	pag. 21
Un gustoso alleato della nostra salute	pag. 22
Rapporti italo-tedeschi. Ciclo di incontri "Anders miteinander - Diversi ma insieme"	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: manifestazione di *Pulse of Europe* a Monaco di Baviera (A. Coppola)

Una data nella storia

Il 4 marzo è la Giornata Mondiale del Tennis e questa notizia, accuratamente verificata su google, mi porta a chiedermi se c'è un nesso, magari anche filosofico, tra due racchette e una pallina che vola tra due persone, regalando la vittoria a chi non la lascia cadere. Per l'occasione, quest'anno, a prescindere dai tornei di tennis e dalla filosofia, si sono giocate partite comunque molto significative.

Per prima cosa, domenica 4 marzo abbiamo saputo che i cittadini svizzeri hanno votato un chiaro NO al referendum "No Bilag", sponsorizzato dai partiti di destra per decidere se mantenere o abolire il canone TV annuale di 451 franchi l'anno, oltre 400 euro, indispensabile alle emittenti pubbliche. Il no all'abolizione del canone evita la chiusura della televisione pubblica svizzera SSR, che trasmette in francese, tedesco, italiano e lingua romanda dando lavoro a 6 mila persone, ed è scongiurata anche la chiusura della RSI, Radio-Televisione della Svizzera Italiana, che trasmette in tutto il Canton Ticino. Un punto fermo a favore di uno Stato democratico in cui si investe nell'informazione, nei media pubblici e in un giornalismo – è lecito sperare – non asservito. Per la maggioranza degli svizzeri il prezzo da pagare vale la libertà di opinione, parola e stampa che siamo abituati a dare per scontata, nonostante i ripetuti casi che, proprio alle porte dell'Europa, dimostrano spesso il contrario.

Sempre nella stessa mattinata del 4 marzo abbiamo appreso che il 66% degli iscritti SPD, di cui ha votato quasi il 79% degli aventi diritto, è favorevole alla Große Koalition con CDU e CSU e dopo sei mesi dalle elezioni la Germania avrà finalmente un governo. Non sarà la GroKo che poteva nascere dal voto del 24 settembre scorso, quella di cui la FDP non ha voluto far parte per non rischiare un calo di consensi, bensì quella voluta in extremis da Martin Schulz, che ha portato sei ministri SPD (Esteri, Finanze, Lavoro, Famiglia, Giustizia e Ambiente) in questo nuovo governo, prima di uscire di scena. I giochi non sono ancora del tutto fatti, vedremo nei prossimi giorni se il parlamento voterà la fiducia ad Angela Merkel e al suo quarto mandato, e nei quattro anni venturi sapremo se il vento di contestazione scatenato dai giovani Jusos porterà tempesta o aria nuova, per la SPD e per il governo.

A tarda notte dello stesso fatidico 4 marzo abbiamo appreso infine che l'elettorato italiano in queste elezioni politiche si è rivolto essenzialmente al M5S e alla Lega. Dopo una campagna elettorale costellata di promesse iperboliche, la maggioranza degli italiani ha dato fiducia ai partiti di protesta, affossando parallelamente PD e FI, Renzi e Berlusconi, e dimostrando una frattura fra un Nord leghista, spaventato dall'emergenza migranti, e un Sud grillino, in rivolta contro lo Stato assente. In questi primi momenti sembra profilarsi una situazione di ingovernabilità, con un parlamento in cui sarà arduo trovare una maggioranza, ma sapremo in breve tempo se i partiti usciti più forti da queste elezioni vorranno garantire, su modello trumpiano, ogni promessa fatta all'elettorato, o se si adatteranno a qualche compromesso, primo fra tutti quello di accettare alleanze, respinte con foga fino a pochissimi giorni fa. Subito dopo i dati definitivi del voto è però Matteo Renzi, durante la conferenza stampa in cui annuncia le dimissioni da segretario, ad affermare che il PD resterà all'opposizione e che non verranno sostenute alleanze di governo con altri partiti. Forse Renzi ha dimenticato l'esistenza e il ruolo di Gentiloni, che finora non si è dimesso e a cui forse il presidente Mattarella chiederà un parere. Perché sì, di vincitori ne abbiamo addirittura due, M5S e Lega, ma i numeri per governare non li ha nessuno di loro. Non sarà un torneo di tennis, ma di palline in aria ne vedremo volare molte. (Sandra Cartacci)

Ulivo della guerra

Sull'invasione turca in Siria

"Ramoscello d'ulivo": con questo bel nome che ricorda la pace, la Turchia ha chiamato con non poca sfrontatezza l'invasione delle regioni curde al nord della Siria. Il 20 gennaio è iniziato l'attacco via terra dell'esercito turco alleato con le milizie jadiste contro il cosiddetto Cantone di Afrin. Sono seguiti poi gli attacchi aerei. Questa regione è controllata militarmente dalle milizie Ypg e Ypj legate al partito curdo Pyd, a sua volta vicino al PKK (Partito Curdo dei Lavoratori del Kurdistan), dichiarato illegale in Turchia ma anche in Europa. Il numero delle vittime aumenta di giorno in giorno: più di 100 civili, 40 soldati curdi e più di 150 feriti. Migliaia di profughi in fuga, 15.000 secondo le ultime stime. Una nuova catastrofe in Siria, che sembrava recentemente avviandosi a una minima stabilità. Gli attacchi militari turchi con i loro alleati dell'area Al-Qaida su zone abitate continuano con armi sofisticate e tecnologie militari ultramoderne. Secondo il capo di governo turco l'offensiva ha l'obiettivo di portare "pace, stabilità e tranquillità" nella regione. Quello che prima veniva delegato ai terroristi di Al-Qaida è ora in mano all'esercito turco, con l'appoggio degli stessi, nonché di militanti fascisti dell'area dei famigerati "Lupi Grigi". Si susseguono notizie terrificanti, come la tragedia di una famiglia curda a cui i militari hanno dato fuoco dopo essere entrati nella loro abitazione. Un portavoce di Ypg ha dichiarato in una conferenza stampa che con gli attacchi si vuole allontanare la popolazione e cambiare la struttura demografica. Precisamente si vuole distruggere il sistema di autogestione organizzato dai Curdi, un valido esempio di democrazia dal basso, in cui vige la parità di diritto fra i sessi e in cui tutti i gruppi etnici presenti convivono pacificamente. Michael

Wilk, medico tedesco nel nord della Siria da qualche anno, sostiene che l'intento di Erdogan è chiaramente quello di distruggere le conquiste di emancipazione. In seguito all'attacco militare circa 80.000 persone sono ora più o meno intrappolate in quella zona, minacciate dalle bombe e vittime di una catastrofe umanitaria. Attualmente esiste solo uno stretto corridoio per gli approvvigionamenti in direzione di Aleppo. Come sempre in questi casi, c'è chi se ne approfitta. Secondo l'associazione tedesca in difesa dei "Popoli oppressi", prima dell'intervento militare Erdogan ha fatto distruggere 30.000 alberi di ulivo e danneggiato gravemente una diga che ora rischia di cedere e di inondare l'intera regione.

Di fronte a questa ennesima guerra e a questa distruzione bisogna riconoscere che la cosiddetta Comunità internazionale non interviene minimamente per fermare l'intervento turco. In questi giorni gli Americani hanno ripreso a loro volta i bombardamenti contro la Siria, con pretesti poco credibili, e non hanno nessuna intenzione di difendere le zone curde. Ironia della sorte: proprio le truppe curde Ypg-Ypj sono state utilizzate dagli Americani nella lotta contro l'Isis, cosa che gli ha consentito di installarsi militarmente nel nord est della Siria e di accedere ai giacimenti di petrolio della regione. In un modello che si ripete regolarmente, le popolazioni vengono strumentalizzate e usate contro l'avversario del momento, poi abbandonate a se stesse. Gli Stati hanno altri interessi. La Germania per esempio trae un grande giovamento economico dal conflitto Turco-Curdo vendendo le armi a Erdogan. Anche nell'attuale guerra vengono usati carri armati made in Germany (Leopard II) mentre il

ministro degli esteri tedesco Sigmar Gabriel (SPD) discute tranquillamente con i suoi colleghi turchi. La capogruppo parlamentare del partito Die Linke, Sahra Wagenknecht, ha accusato il ministro di ipocrisia, nella misura in cui questi spaccia il *deal* militare per lotta contro il terrorismo, sapendo perfettamente che i carri armati non vengono usati contro l'Isis ma contro i Curdi. La Germania è peraltro uno dei più grandi esportatori di armi al mondo e, secondo l'associazione umanitaria "Terre des Hommes", ogni 14 minuti muore qualcuno per mano di un'arma tedesca.

Altrettanto scandaloso è il fatto che la manifestazione di protesta curda a Colonia, organizzata subito dopo l'invasione militare turca, sia stata brutalmente bloccata dalla polizia tedesca con dei pretesti assurdi (presenza di bandiere del PKK, il partito curdo vietato anche in Germania). Non solo lo Stato tedesco non interviene con negoziazioni diplomatiche contro la guerra, non solo la rende possibile con le sue armi, ma vieta perfino una pacifica manifestazione, negando agli attivisti un diritto democratico. Un trattamento decisamente migliore viene al contrario riservato agli agenti segreti turchi, che si muovono indisturbati sul suolo tedesco e hanno come loro bersaglio gli oppositori del regime. Proprio pochi giorni fa un attivista curdo membro del partito "Die Linke" ha subito un attentato e solo per puro caso è sopravvissuto. Nonostante le minacce che aveva ricevuto, la polizia tedesca non riteneva necessarie misure precauzionali. Ancora più forte è la repressione in Turchia stessa. Lo Stato Turco interviene già prima delle proteste che, comprensibilmente a causa del coprifuoco e

continua a pag. 4

da pag. 3

del clima di terrore creato da Erdogan, sono molto deboli. Ogni voce dell'posizione contro la guerra viene subito fermata. La moderatrice televisiva turca Tugba Dalkilici, che per esempio ha parlato di un attacco militare voluto contro la popolazione civile a Afrin, è stata immediatamente licenziata e si è subito indagato su di lei. Il partito democratico dei popoli (HDP), che riunisce Curdi, attivisti di sinistra, giovani e altri democratici, è l'unica voce organizzata contro la guerra e per questo oggetto di continue rappresaglie. L'ex sindaco della città di Dyarbakir, che ha fatto dichiarazioni pubbliche contro la guerra, è ora al centro di indagini della magistratura. Viceversa Erdogan, con il suo sistema autoritario e dispotico, è riuscito a creare un clima di nazionalismo fanatico che dall'attuale guerra viene esaltato. L'euforia bellica è basata sulla propaganda dell'unità nazionale contro avversari interni ed esterni e la retorica della "difesa dell'onore nazionale", grazie al monopolio mediatico, coinvolge gran parte della popolazione. L'associazione "Reporter senza frontiere" ha criticato un documento del capo del governo Yildirim, in cui si raccomanda ai giornalisti di fare reportage patriottici e di non citare qualsivoglia forma di protesta, perché questa sosterebbe esclusivamente i terroristi del PKK. Le conseguenze di tutte queste pressioni si vedono: in questi giorni vengono arrestati, oltre ad attivisti politici, anche comuni cittadini, a causa di post su Facebook e Twitter. Per il momento sono già più di 300 le persone fermate dalla polizia. Nel quartiere Pendik di Istanbul una massa di nazionalisti ha distrutto la sede di HDP e gli ha dato fuoco. E un appello alla pace firmato da 170 intellettuali è stato subito accusato di tradimento contro lo Stato e i



Mario Büttner / pixelio.de

sostenitori prevedono una prossima denuncia. Così ogni protesta viene soffocata sul nascere. Così Erdogan può continuare indisturbato il suo intervento espansionista e cercare di annettersi il nord-est della Siria. Stati Uniti e Russia hanno a loro volta i loro interessi e non sembra che li vogliano compromettere per i Curdi. Il presidente siriano Assad è preoccupato di riaffermare il suo potere, mentre le milizie delle più diverse provenienze si combattono l'una contro l'altra. "L'invasione di Afrin è la fine dell'unità della Siria. Siamo divisi", sostiene l'attivista curdo Keyan Osy, già incarcerato per la sua militanza politica. Ma Osy prosegue: "Non è più la nostra lotta. La Siria è diventata il campo di battaglia di Russia, USA, Turchia e Iran". Nel frattempo giungono notizie di bombardamenti israeliani. Un'escalation pericolosa è stata innescata in quella che viene definita una mina vagante. Facile immaginarsi chi, come sempre, alla fine ci rimetterà di più. (Norma Mattarei)

CONTATTO

edito da:
Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Pagine Italiane in Baviera
 -
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

La sicurezza sui treni: una priorità europea

Dall'incidente in Puglia a quello di Pioltello: ogni disgrazia riapre il dibattito sulla sicurezza ferroviaria, ma senza una vera soluzione. E non è un problema solo italiano: la Germania, nonostante la semi-privatizzazione della Deutsche Bahn, è uno dei Paesi con il maggior numero di incidenti. I passeggeri chiedono di ridurre al minimo il pericolo di viaggiare su questi "proiettili viaggianti".

Il recente incidente ferroviario di Pioltello, alla periferia di Milano, avvenuto il 25 gennaio scorso, ha riaperto i riflettori sulle condizioni di sicurezza nei mezzi pubblici, in particolare il treno. Naturalmente si tratta di un problema non solo italiano, ma di tutti i Paesi europei e non soltanto. Nell'incidente di Pioltello ci sono state tre vittime, tre donne ignare del loro destino al momento della partenza, al mattino presto, con il solito treno regionale che le avrebbe portate al lavoro. Un percorso fatto mille volte, eppure stavolta fatale. Ci sono stati anche 46 feriti, che non bisogna dimenticare. Sul banco degli imputati, l'azienda di trasporti ferroviari Trenord, che svolge trasporto locale tra la Lombardia e il Canton Ticino.

Secondo la prima ricostruzione da parte degli esperti, l'incidente sarebbe stato causato dal cedimento strutturale di un pezzo del binario su cui transitava il treno: appena 20 centimetri di binario, un'inezia che ha rappresentato tuttavia la differenza tra la normalità e il disastro, tra la vita e la morte. Tragica fatalità o incuria e mancata manutenzione delle infrastrutture? Su questo, sulle responsabilità dell'incidente, si esprimerà a suo tempo la magistratura. Rimane, comunque, la sensazione che in un mondo su rotaia che va ad alta velocità (i Frecciarossa di Trenitalia e gli Italo, appena diventati americani, sono bellissimi, comodissimi ed efficientissimi, e il super treno tedesco ICE sembra un portento), le linee secondarie sono state piano piano un po' abbandonate, lasciate a se stesse. Ma qui stiamo parlando di un treno regionale, un treno di pendolari, un treno che partiva da Cremona e sarebbe dovuto arrivare a Milano. Non esattamente una linea secondaria. Non proprio un "ramo secco", come invece sono diventate tante linee locali, in tutta Italia, con orari ridotti, treni soppressi, biglietterie chiuse.



Ancora più disastroso l'incidente del 12 luglio 2016, sulla tratta Andria-Corato, della linea Bari-Barletta. Nello scontro di due treni sullo stesso binario, il bilancio è stato terribile: 23 vittime e quasi 60 feriti. Neppure quella linea era una di quelle considerate "ramo secco", dal momento che i finanziamenti per il raddoppio del binario pare fossero già pronti da tempo, eppure mai maledettamente usati. Così, su quell'unico binario in mezzo agli ulivi, è stato l'errore umano a causare l'incidente: solo a dicembre, la giustizia ha cominciato a fare il suo corso, con 19 persone indagate, tra cui il capotreno e il capostazione, ma anche i dirigenti di Ferrotramviaria – l'azienda che si occupava del trasporto –, colpevoli di mancati investimenti in sicurezza e vigilanza. Indagati anche due funzionari del Ministero dei Trasporti, poiché non adottarono provvedimenti urgenti affinché la rete ferroviaria fosse adeguata e nonostante fossero a conoscenza dei rischi della gestione del traffico con il regime del blocco telefonico. Pensate: siamo ancora al livello di dare il via libera o meno ad un treno con un colpo di telefono. Non siamo certo qui a fare la triste statistica degli incidenti ferroviari

avvenuti in Italia (particolarmente drammatico quello del 29 giugno 2009 alla stazione di Viareggio, quando un treno merci deragliò, la cisterna con il Gpl prese fuoco e causò 32 morti e oltre 20 feriti, molti dei quali gravemente ustionati), ma a cercare di capire qual è il limite della sicurezza sui mezzi pubblici. Proprio in un momento storico di sempre maggiore sensibilità ai temi ambientali e alla lotta all'inquinamento e alle automobili, i mezzi pubblici devono rappresentare una alternativa economica e, soprattutto, sicura. Inutile (e sbagliato) sostenere che i treni siano pericolosi, visto che le statistiche smentiscono questa affermazione, ma certo – ancor più di tram, bus e metropolitane – il treno è il mezzo più usato dai pendolari. E, quindi, i prezzi e la sicurezza dovrebbero essere pensati in funzione loro. E la sicurezza non dovrebbe avere prezzo. Le cose non è che vadano molto meglio nel resto dell'Europa. Secondo Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione Europea, i dati – seppur non recentissimi, riferiti all'anno 2014 – fanno emergere un aumento del 5,1%

continua a pag. 6

da pag. 5

del numero degli incidenti ferroviari, in particolare in quattro Paesi: Germania, Polonia, Ungheria e Romania. In Germania, il 5 dicembre scorso, solo un miracolo ha impedito che ci fossero vittime (ma comunque 50 feriti) nello scontro tra un treno merci ed uno passeggeri, avvenuto alla stazione di Meerbusch-Osteroth, vicino a Dusseldorf, nel Nord Reno-Westfalia. Ma sicuramente tutti si ricordano della tragedia ferroviaria più spaventosa di sempre in Germania, l'incidente del 3 giugno 1998, ad Eschede, in Bassa Sassonia: un IntercityExpress da Monaco di Baviera ad Amburgo deragliò, causando la morte di 101 passeggeri. Da allora le cose non sono migliorate granché, nonostante la riconosciuta efficienza tedesca, forse un po' offuscata recentemente, dopo la parziale privatizzazione della Deutsche Bahn. L'associazione dei consumatori Stiftung Warentest, addirittura, ha indicato che il 32% dei treni tedeschi non è in orario, come citato in un articolo di Panorama del 2015. Come se ad un aumento delle tariffe, che c'è stato, abbia fatto da contraltare un abbassamento della qualità del servizio. Ma nessuno è immune da colpe e da incidenti, come dimostra lo scontro tra due treni avvenuto in Austria, il 12 febbraio scorso, nei pressi di Niklasdorf. Una vittima, anche qui una donna, e 22 feriti. E 8 persone ferite in un deragliamento a fine dicembre vicino a Vienna.

Basta, finiamola qui.

Servono, ovunque, investimenti non solo per l'alta velocità e per arrivare sempre più velocemente da una città all'altra, come fossimo trottole, ma anche e soprattutto per la nostra sicurezza, per ridurre al minimo il pericolo nel viaggiare su questi autentici "proiettili viaggianti". Anche se, a volte, sembrano vecchie littorine. (Cristiano Tassinari)

Ieri emigranti, oggi expat; ieri extra-comunitari ed immigrati oggi migranti, rifugiati, richiedenti asilo. Due facce di uno stesso fenomeno

Il fenomeno migratorio nella sua complessità e nelle sue molteplici sfaccettature costituisce quotidianamente il fulcro di accordi inter-governativi, dibattiti internazionali, produzione di dossier che si propongono di spiegare una realtà dove ognuno tenta di offrire soluzioni, per cercare di risolvere drammatiche emergenze o arginare un fenomeno per il quale una risposta univoca non esiste.

Anche le terminologie usate per definire coloro che si muovono da un territorio ad un altro, da uno Stato ad un altro, da un continente all'altro, per i motivi più vari, economici, lavorativi, politici, a causa di conflitti o violazioni dei diritti umani, hanno generato un dibattito sul significato che il termine "migrante" ha assunto negli ultimi tempi. Ecco che allora da una parte abbiamo coloro che, a partire dagli anni Novanta, venivano definiti extra-comunitari, poi immigrati, a cui alternativamente si associavano etichette come "clandestino", "irregolare" o "illegale".

Il Guardian, con un articolo del 16 Agosto 2017 di Stephen Pritchard ha sottolineato "Come l'utilizzo del termine migrante da parte dei media e della politica stia connotando negativamente un termine neutro che indica semplicemente persone che si spostano da un territorio ad un altro".

Al Jazeera English ha deciso poi di non utilizzare più il termine "migrante" ma solo quello di "rifugiato". Come un editoriale del 20 Agosto 2017, "Why Al Jazeera will not say Mediterranean migrants", dove Barry Malone spiega: "Non sono centinaia di persone quelle che affogano quando un barca affonda nel Mediterraneo, non sono nemmeno centinaia di rifugiati. Sono centinaia di migranti".

Il Guardian e Al Jazeera hanno

così aperto un ampio dibattito sulla stampa internazionale tanto che, il 27 Agosto, Adrian Edwards, portavoce di UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, in una lunga nota dal titolo "Refugee or migrant. Which is right?" ha voluto precisare: "I migranti scelgono di spostarsi non a causa di una diretta minaccia di persecuzione o di morte, ma soprattutto per migliorare la propria vita attraverso il lavoro, o in alcuni casi per l'istruzione, per ricongiungersi con la propria famiglia o per altri motivi. A differenza dei rifugiati che non possono tornare a casa senza correre rischi, i migranti non hanno questo tipo di ostacolo al loro ritorno. Se scelgono di tornare a casa, continueranno a ricevere la protezione del loro governo. [...] Assimilare rifugiati e migranti può avere gravi conseguenze per la vita e la sicurezza dei rifugiati. Confondere i due termini svia l'attenzione dalle specifiche protezioni legali di cui i rifugiati hanno bisogno".

Si tratterebbe però di una pericolosa distinzione perché come notano Liberti e Manfredi su Internazionale (tra le poche testate italiane a occuparsi della questione) distinguere rifugiati e migranti "rafforza un diktat ormai imposto all'opinione pubblica: la divisione tra buoni (i profughi che vanno accolti) e cattivi (i migranti economici che cercano surrettiziamente di entrare nel nostro mondo ricco ma in crisi, per sottrarci risorse e renderci poveri, e che pertanto devono essere bloccati)".

Ed allora forse sarebbe meglio usare unicamente la parola "migrante" seguendo così l'Articolo 13 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo secondo cui "Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio". Teoria che non convince tutti.

Molti, soprattutto giornalisti "immigrati" si sono chiesti se a questo punto il termine "expat" potrebbe essere un termine adatto a tutti. Una parola, normalmente riservata agli occidentali che vanno a lavorare all'estero, destinata alle persone che lasciano il proprio Paese, i propri affetti e le proprie cose. "Un segno comune a chi fugge i drammi della guerra o dalla fame, della discriminazione, dell'ingiustizia o dalla povertà. Senza separazioni".

Questo "senso comune di persone in movimento", segno di una società diventata multiculturale e multireligiosa, verrebbe confermato anche dai dati presentati da un interessante ed approfondito dossier statistico IDOS 2017 realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con l'UNAR; una raccolta non solo di dati statistici, ma il racconto dello stato attuale dell'immigrazione internazionale e nazionale italiana, cercando di far prevalere l'oggettività sugli stereotipi e sulle percezioni, spesso distorte, che si hanno della questione.

"I flussi migratori annuali dai Paesi in via di sviluppo verso quelli più ricchi nell'ultimo quindicennio si sono ridotti da quasi 3,3 a 2,3 milioni di persone, ma bisogna mettere in conto una loro ripresa. Secondo un'indagine, sono 710 milioni, in prevalenza giovani, le persone intenzionate a emigrare, circa un decimo degli abitanti del mondo (7,5 miliardi).

L'intenzione di trasferirsi all'estero è particolarmente diffusa in alcune aree, dove coinvolge ampi strati di popolazione: circa 1/3 nei Paesi subsahariani, 1/4 in quelli latino-americani e 1/5 in quelli dell'Europa non comunitaria. L'Italia è la destinazione segnalata da un numero consistente di potenziali migranti (15 milioni), collocandosi dopo gli

Stati Uniti (147milioni), la Germania (39 milioni), il Canada (36 milioni) e la Gran Bretagna (35 milioni)". Secondo l'indagine citata, anche dall'Italia vorrebbe emigrare quasi 1/3 dei residenti (10 punti in più rispetto alle percentuali riscontrate in media negli altri Paesi europei).

"Quanto allo scenario futuro, l'Onu ha ipotizzato che dai 244 milioni di migranti del 2015 (255 milioni nel 2017 secondo la stima di IDOS) si possa arrivare a 469 milioni nel 2050. Si prevede che la popolazione mondiale aumenti di circa 70 milioni di persone l'anno e che arrivi a 9,8 miliardi nel 2050. L'Africa è il continente la cui popolazione aumenterà di più, passando da 1,2 a 2,5 miliardi, ma la popolazione aumenterà anche in altri attuali Paesi di emigrazione. In Europa, invece, le previsioni demografiche attestano una sostanziale stabilità, con una leggera diminuzione dell'1% rispetto agli attuali 516 milioni di abitanti.

Alle origini di questi spostamenti, sempre più globalizzati, si collocano anche ragioni economiche strutturali. Sparso nel mondo c'è un miliardo e mezzo di persone in situazione di estremo disagio, a cui si aggiunge la popolazione in condizioni di vita non soddisfacenti, seppure non così drammatiche. Basti pensare che il reddito medio dei Paesi africani supera i 4.500 dollari l'anno ma non arriva ai 5.000 (e così anche nella vicina Moldavia). Anche questi fattori influiscono sulla pressione migratoria.

Non mancano gli effetti positivi anche per i Paesi di accoglienza, bisognosi di un supporto demografico e occupazionale. In Germania, tra il 2008 e il 2015 il sistema di Welfare ha visto aumentare di oltre 1,7 milioni (più 53%) il numero dei propri contribuenti a seguito

dell'inserimento di immigrati giovani e in buona salute, che contribuiscono in misura notevole al sostegno finanziario del sistema pensionistico e sanitario, sul quale gravano in misura ridotta. Lo stesso si può dire di altri Paesi europei, Italia inclusa."

Per quanto riguarda l'Italia, tra il 2007 e il 2016 la popolazione straniera in Italia è aumentata di 2.023.317 unità. Nel corso del 2016 sono state registrate 262.929 persone in provenienza dall'estero (per famiglia, lavoro, studio, asilo e altri motivi). Le persone sbarcate sono state 181.436 e hanno presentato, secondo Eurostat, 122.960 richieste d'asilo (ponendo l'Italia al quinto posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, la Germania, la Turchia e il Sud Africa).

Tenendo conto degli stranieri cancellati dalle anagrafi comunali per trasferimento all'estero o per irreperibilità (165.000) e dei permessi di soggiorno non più rinnovati (146.000) si arriva a circa un milione di persone straniere coinvolte nei movimenti con l'estero. Tenendo conto, poi, delle persone di recente arrivo non ancora registrate come residenti, si arriva a stimare una presenza straniera complessiva di 5.359.000 persone in posizione regolare.

Nell'Unione europea sono 36.917.762 i residenti stranieri (inizio del 2016) e di essi la quota italiana è del 13,7%.

"L'Italia è anche un importante Paese di emigrazione. A partire dal 2011, dopo quattro decenni di diminuzione, hanno ripreso ad aumentare gli espatri, diventando così consistenti da essere equiparabili all'esodo dell'immediato Dopoguerra. È vero che secondo le

continua a pag. 6

da pag. 7

registrazioni anagrafiche gli italiani emigrati all'estero nel 2016 sono solo 104.000, ma è anche vero che realisticamente le uscite sono state almeno 2 volte e mezzo di più (285.000 se non 300.000).

Sono poco meno di 200 le nazionalità degli stranieri residenti in Italia. I cittadini comunitari sono il 30,5% (di cui 1.168.552 romeni), mentre 1,1 milioni provengono da altri Paesi europei. Gli africani e gli asiatici sono, entrambi, attorno a un milione. Solo 13 collettività contano più di 100.000 persone: Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Bangladesh, Egitto, Pakistan, Sri Lanka e Senegal.

Nel futuro si deve prevedere un aumento della presenza immigrata come effetto congiunto della pressione migratoria dall'estero e delle esigenze demografiche interne (nel 2016 tra gli italiani i decessi sono prevalsi sulle nascite di 204.000 unità).

Secondo le previsioni demografiche dell'Istat (scenario medio, quello più probabile), si prevedono circa 300mila ingressi netti a partire dal 2011, per discendere a 175mila nel 2065. In questo arco di tempo la dinamica naturale sarà negativa per 11,5 milioni e quella migratoria sarà positiva per 12 milioni. La popolazione si assesterà a 61,3 milioni di residenti, ma l'incidenza degli ultrasessantacinquenni sfiorerà il 33%; si ridurranno i minori e le classi di popolazione in età lavorativa; aumenterà il numero (14,1 milioni) e l'incidenza dei cittadini stranieri (23%) e anche quello degli italiani di origine straniera (7,6 milioni), per cui le due componenti prese nel loro

Dossier Statistico Immigrazione 2017 - dati di sintesi (2016)				
Mondo	Italia			
Migranti: 253 milioni (stima IDOS 2017)	Cittadini stranieri residenti: 5.047.028 Incidenza su totale residenti: 8,3%	Soggiornanti: 3.716.671 <i>di cui di lungo periodo:</i> 63,0% (Ministero dell'Interno)	Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.359.000 (stima IDOS)	Richieste di protezione internazionale: 122.960 (Eurostat)
Reddito pro capite: Mondo: 15.758 \$ Sud del Mondo: 10.364 \$ Nord del Mondo: 40.140 \$ Ue 28: 39.597 \$ Italia: 38.912 \$	Distribuzione territoriale residenti: Nord 57,8% Centro 25,7% Meridione 16,5%	Cittadini italiani di origine straniera: 1.350.000 (stima IDOS)	Occupati stranieri: 2.401.000 <i>di cui</i> agricoltura 6,1% industria 27,5% servizi 66,4% Inc. su totale occupati: 10,5%	Richieste di protezione internazionale accolte: 39,4% su 89.875 esaminate (Eurostat)
		Acquisizioni di cittadinanza: 201.591		Migranti sbarcati: 181.436 <i>di cui minori:</i> 15,6%
Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 65,6 milioni <i>di cui:</i> -rifugiati 17.187.488 -richiedenti asilo 2.826.508 -sfollati 36.627.127	Continenti di origine dei residenti: Europa 51,7% <i>di cui Ue 30,5%</i> Africa 20,7% Asia 20,2% America 7,3% Oceania 0,0%	Nuovi nati nell'anno: 69.379	Disoccupati stranieri: 437.000	Minori stranieri non accompagnati sbarcati: 25.843 presenti in accoglienza al 31.12: 17.373 irreperibili: 6.561
Unione europea		Matrimoni misti: 17.692 Incidenza su totale matrimoni: 9,1% (2015)		Tasso di disoccupazione: stranieri 15,4% italiani 11,2%
Residenti stranieri: 36.917.762 <i>di cui non Ue:</i> 20.807.294 (2015)	Prime 10 collettività di residenti: Romania 23,2% Albania 8,9% Marocco 8,3% Cina 5,6% Ucraina 4,6% Filippine 3,3% India 3,0% Moldavia 2,7% Bangladesh 2,4% Egitto 2,2%	Studenti stranieri*: 647.185 <i>di cui:</i> scuola primaria: 295.191 secondaria di I grado: 164.422 secondaria di II grado: 187.572	Imprese a gestione immigrata: 571.255 Incidenza su totale: 9,4%	Visti per lavoro: 19.163 subordinato 1.667 autonomo Visti per famiglia: 49.013
Stranieri su totale residenti: 7,2% (2015)				Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 145.694
Residenti nati all'estero: 54.430.862 Incidenza su totale residenti: 10,7% (2015)		Stranieri iscritti all'università: 72.092 (a.a. 2015/2016)	Bilancio costi/benefici per le casse statali: tra +2,1 e +2,8 miliardi di euro	Denunce 2015: 302.436 Detenuti 2016: 18.621
Richiedenti asilo e rifugiati: 2.988.270 Inc. su totale residenti: 0,59% (Stima Unhcr)				Appartenza religiosa: Cristiani: 53,0% Musulmani: 32,6% Tradiz. relig. orientali: 6,9% Atei/agnostici: 4,7% Altri: 1,7%
Richieste di protezione internazionale: 1.259.955 (Eurostat)		Minori su totale residenti: 20,6% Ultra65enni su totale residenti: 3,7%		

* Escluse la scuola dell'infanzia e gli iscritti della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.
 FONTE: Cento Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie.

insieme rappresenteranno un terzo dei residenti". Il dibattito sulle migrazioni andrà avanti, i dossier continueranno a fornirci numeri sempre più significativi, i governi prenderanno decisioni che ci auguriamo saranno senza velleitarismi e senza condizionamenti strutturali dove solidarietà,

integrazione, vivere comune siano e saranno le basi di una convivenza pacifica di tutti gli uomini. La parola expat diventerà vecchia o sorpassata, sostituita o rafforzata da altre terminologie. E forse potremo essere semplicemente donne e uomini in viaggio, ognuno con le sue storie. (Simona Viacelli)

Immigrati: l'Italia vi accoglie?

Un excursus tra i vari centri di accoglienza e gli SPRAR: cosa c'è, cosa si può migliorare.

A *Masterchef Italia*, famoso programma televisivo di cucina, nella puntata del 22 febbraio 2018 è stata proposta ai concorrenti una prova interculturale. Infatti, gli aspiranti cuochi si sono cimentati con la realizzazione di piatti tipici della Nigeria, dell'Afghanistan, del Pakistan, del Mali, della Palestina e dello Yemen. Sono stati invitati sette chef rifugiati, che si sono integrati in Italia e sono riusciti a portare nel nostro Paese la loro cultura, la loro cucina fatta di spezie e riso basmati, in un *continuum* culturale, che, aggiungo, dovrebbe essere basilare per ogni società. Nonostante la registrazione della puntata sia stata fatta nove mesi fa, la messa in onda in piena campagna elettorale ha scatenato delle polemiche. È stata considerata una trovata di propaganda politica, ma a ben vedere, l'iniziativa ha mostrato un bel momento d'integrazione e scambio culturale. D'altronde anche gli stessi italiani all'estero (pure in Germania) cercano in tutti i modi di sentirsi parte della società, quindi perché non riusciamo a capire e lasciamo sempre spazio alle polemiche?

Ma come vengono accolti fattualmente gli stranieri in Italia? CPSA, CDA, CARA, CID, CIE, CPR, SPRAR: tutte queste sigle servono a identificare i vari centri di accoglienza e, di conseguenza, le diverse fasi che portano all'integrazione o all'espulsione degli immigrati. Il sistema di accoglienza in Italia funziona su due livelli: un primo livello è quello degli *hotspot* e centri di prima accoglienza e, in seconda istanza, ci sono gli SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo). In teoria, se tutto andasse per il verso giusto, i migranti appena sbarcati in Italia dovrebbero avere un primo soccorso, per poi procedere all'identificazione e infine dovrebbero iniziare le pratiche per

la richiesta di asilo. Le procedure dovrebbero essere veloci per assegnare i richiedenti ai vari SPRAR territoriali. Questi ultimi dovrebbero garantire vitto, alloggio, corsi di lingua italiana e tutto il necessario per favorire una reale integrazione. Gli SPRAR infatti sono finanziati dallo Stato, ma vengono gestiti dai comuni. Molti di questi, ahimè, si rifiutano di farlo, un po' perché appartengono a un altro schieramento politico, un po' per mancanza di organizzazione, un po' perché non vogliono appoggiare un progetto a favore dei "profughi". Per fronteggiare questo caos, sono nati anche i CAS (Centri di accoglienza straordinaria), che dovrebbero fungere da prima accoglienza, ma praticamente ormai il soggiorno dei migranti nei CAS si prolunga sempre di più.

Ad aggravare la situazione si aggiungono le proteste dei lavoratori impiegati negli SPRAR e nelle cooperative annesse. Molto spesso i dipendenti lamentano ritardi dei pagamenti: dove vanno a finire i soldi? E soprattutto, se gli SPRAR chiudono, che fine fanno gli immigrati? Vorrei citare solo due episodi a proposito. Nel 2017 lo Sprar di Aretusa, a Siracusa, è stato chiuso perché i dipendenti non venivano pagati da ben sedici mesi. Il progetto, per il triennio 2014-2016, era stato finanziato con 4 milioni di euro ed era stato gestito da una cooperativa di Acireale.

Altra situazione enigmatica si è verificata nello SPRAR di Narni, in Umbria. *Il Fatto Quotidiano* ha pubblicato all'inizio del 2018 un'inchiesta relativa al fatto che nei documenti ufficiali risultano migliaia di ore all'anno tra assistenza sociale, mediazione culturale e supporto amministrativo per un finanziamento di 130 mila euro. Ma di queste attività, nel suddetto SPRAR, una

parte significativa non è mai stata effettuata e i dipendenti sono stati inseriti nel progetto a loro insaputa. E l'inchiesta va avanti. Fiumi di soldi, buchi neri, tanta confusione.

Come un lupo che si morde la coda, questi esempi dimostrano che sì, ci sono tante iniziative per promuovere l'integrazione ma, nei fatti, spesso si traducono in quello che si *potrebbe* fare. In piena campagna elettorale, con le elezioni alle porte, il problema migranti in Italia resta e, soprattutto, resta un'opinione pubblica spaccata a metà. Tra i "facciamo il possibile per aiutarli" ai "rispediamoli a casa loro" l'Italia si divide. Forse dovremmo auspicare che la politica, le istituzioni e i cittadini avessero a cuore la questione immigrazione, per migliorare l'accoglienza e anche la nostra coscienza rispetto al problema. Senza dimenticare che siamo stati, e siamo ancora (forse più di prima), noi italiani con le valigie di cartone ad emigrare, a cercare all'estero un futuro migliore. E, come dice un vecchio detto, non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

(Antonella Lanza)

rinascita e. V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Bilinguismo: pregiudizi e falsi miti

L'incontro di diverse lingue e culture, in una società dinamica e globale come quella in cui oggi viviamo, porta a confrontarsi sempre più spesso con il tema del bilinguismo. Mentre in alcune parti del mondo è una normalità crescere con due o più lingue, in molte realtà, soprattutto europee, il bilinguismo è spesso considerato una condizione "speciale" o addirittura "diversa". Il bilinguismo, soprattutto in età infantile, è un tema importante e spesso caratterizzato da molti miti e pregiudizi. Come già affrontato nell'articolo di *rinascita flash* rf_4_2017, pag. 4-6, il termine "bilinguismo" viene utilizzato per tutte quelle situazioni in cui, ad esempio, una persona parla due o più lingue: l'apprendimento di queste lingue può avvenire in diverse fasi della crescita e in diversi contesti. Ma quali vantaggi e svantaggi comporta l'apprendimento di più lingue?

Una delle più grandi preoccupazioni relative al bilinguismo, soprattutto infantile, è data dal fatto che molti credono che apprendere due o più lingue richieda uno sforzo molto grande per le possibilità cognitive di un bambino; questo porterebbe il bimbo ad essere confuso e a non imparare bene nessuna delle lingue.

Diversi studi hanno, invece, ormai da tempo dimostrato che i bambini imparano qualsiasi lingua senza sforzo. Il bilinguismo infantile è diverso dall'apprendimento di una seconda lingua in età adulta: è un processo spontaneo che avviene se il bambino ha abbastanza possibilità di sentire le lingue ed usarle. I bambini, inoltre, sono capaci di distinguere le lingue fin dai primissimi mesi di vita, anche se ancora non le parlano: un processo



molto naturale che non comporta alcuno sforzo eccessivo.

Un altro mito ormai da tempo sfatato che, però, rimane nell'immaginario collettivo è pensare che il livello linguistico raggiunto da un bambino bilingue non sia lo stesso di un bambino monolingue. Questa situazione porterebbe, quindi, il bambino bilingue ad avere un rendimento scolastico più basso.

È ormai noto, infatti, che crescere con più lingue può creare delle circostanze vantaggiose sia a livello linguistico che cognitivo, una di queste è una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio. Questo avviene grazie al fatto che i bambini bilingue possiedono due parole per lo stesso oggetto e due modi di esprimere lo stesso concetto. A livello cognitivo diversi studi recenti hanno, inoltre, dimostrato

come i bimbi bilingue riescano a passare da una lingua all'altra senza problemi e a gestire meglio il controllo dell'attenzione rispetto ai bimbi monolingue, riuscendo anche ad eseguire più compiti contemporaneamente, oppure in rapida successione. Ci si potrebbe a questo punto chiedere qual è il legame tra bilinguismo e controllo esecutivo? Il fattore principale è dato dal fatto che le lingue parlate dai bilingui sono sempre attive nella loro mente; questo li porta a sviluppare un meccanismo di inibizione che consente loro di mantenerle separate nelle diverse situazioni quando una lingua deve essere attiva, ma l'altra no. Tale processo si riflette, a livello cognitivo, in altre attività che richiedono attenzione e controllo esecutivo. Alcuni studi più recenti hanno, inoltre, dimostrato come

questo abbia degli effetti positivi anche in età più avanzata, ritardando i diversi fenomeni di declino delle funzioni cognitive.

Inoltre, una delle idee più diffuse sul bilinguismo è che un bimbo diventa bilingue automaticamente se i genitori parlano diverse lingue. Se da una parte è importante parlare diverse lingue in famiglia a partire dalla nascita, è altrettanto importante, soprattutto in una fase successiva, dare al bambino il giusto input, non "mescolando" le diverse lingue e facendogli capire l'importanza delle lingue parlate in famiglia. I bambini sono infatti sensibili alle attitudini sociali e familiari verso una lingua. Se un bambino non è motivato a un

frequente uso delle lingue e associa il bilinguismo a discriminazione oppure a giudizi negativi, è meno probabile che ne possa trarre dei vantaggi.

In conclusione, la recente ricerca sul bilinguismo ha contribuito non solo a sfatare i diversi "miti" e pregiudizi sul bilinguismo, ma ha anche dimostrato come l'apprendimento di due o più lingue, soprattutto nei primissimi mesi di vita, comporti diversi vantaggi, sia linguistici che cognitivi, da incentivare necessariamente, per poter far crescere il bambino in un ambiente "sano", in cui il bilinguismo non sia visto come un difetto ma come una splendida opportunità. (Teresa Barberio)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o M. Arlati
Unterhachinger Str. 11c,
81737 München

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: A. Coppola, C. Tassinari,
Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 2/2018: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria



Clima e flussi. Migranti: fattore demografico dei rischi ambientali, l'impatto

Governare gli effetti del cambiamento climatico sulla vita della popolazione mondiale è la sfida globale del XXI secolo. L'equilibrio instabile dell'ecosistema complica la lettura degli scenari di rischio sociale posti dallo sfruttamento intensivo dell'ambiente e dagli effetti climatici. Stando alle rilevazioni dell'Unep, l'Agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite, "il principale impatto sociale dei cambiamenti climatici sarà probabilmente l'incremento dei fenomeni migratori e rappresenterà forse la sfida più importante in termini di sicurezza".

Fattori destabilizzanti in un'ottica geopolitica: le migrazioni possono esacerbare conflitti in aree interessate da aspre contese per l'approvvigionamento di risorse naturali e mezzi di sussistenza. Uno studio condotto dal Center for strategic and international studies individua Asia del Sud, Africa sub-sahariana ed Europa mediterranea come le principali aree interessate da flussi migratori interni ed esodi extra-continentali.

Le prospettive di lungo periodo osservate nel rapporto *The human cost of weather related disasters 1995-2015* di Unidsr, chiariscono il nesso tra le conseguenze dei cambiamenti climatici e l'azione antropica: dal monitoraggio, emerge il pesante impatto di inondazioni, tempeste e siccità nelle aree più sotto-sviluppate del Pianeta. Disparità d'accesso alle risorse naturali ed incidenza degli eventi meteorologici minano la solidità delle infrastrutture e dei servizi essenziali per la popolazione. In vent'anni, l'impatto delle alluvioni, nel solo continente asiatico, ha coinvolto circa 2,3 milioni di persone, con rilevanti conseguenze per la mobilità e la produttività economica. Si registra inoltre un incremento di quasi 242.000 vittime di catastrofi naturali rispetto al periodo 1975-1995, la maggior parte residente in Paesi a basso reddito (89%).



La complicata sostenibilità delle migrazioni ambientali

Nel messaggio di apertura alla COP23 di Bonn (2017), Papa Francesco ha affermato: "Non ci si può limitare alla sola dimensione economica e tecnologica: è essenziale e doveroso tenere attentamente in considerazione anche l'aspetto e l'impatto etici e sociali del nuovo paradigma di sviluppo e di progresso nel breve, medio e lungo periodo". Impatto dell'antropizzazione, disagio socio-economico diffuso ed elevata sensibilità climatica sono elementi che accomunano le aree geografiche più instabili. Le principali ricerche condotte a partire dai primi Anni Duemila, stimano entro il 2050 un numero compreso tra 200 e 250 milioni di "eco-profughi".

Come spiega Alexandra Bilak, direttrice dell'Internal Displacement Monitoring Center: "Dobbiamo capire che, senza il giusto tipo di supporto e protezione, una persona che oggi è sfollata interna, domani potrebbe diventare un rifugiato, un richiedente asilo o un migrante internazionale". L'ultimo rapporto Grid (2017) tratteggia una mappa degli sfollati entro i confini nazionali. Nel 2016, circa 24,2 milioni di persone hanno lasciato le loro abitazioni in fuga da disastri naturali: tra gli Stati più colpiti, molti scontano le annose conseguenze dei conflitti bellici, come Siria, Iraq e Afghanistan (oltre 2 milioni), mentre altri, tra cui Cina, India e Filippine (15,9 milioni) scontano il pesante impatto delle calamità naturali.



Maggiori criticità, comprendenti entrambi i fattori, guerra e clima, si riscontrano in Africa, “come nel caso della Repubblica democratica del Congo, che – sostiene la Bilak – mostra come il fallimento nell’affrontare le cause sottostanti a un conflitto e a una crisi riconduca poi a una ricomparsa ciclica degli sfollati”.

Problematico il fenomeno dei displaced for ‘development’, causato dallo sfruttamento intensivo delle risorse naturali da parte delle corporations, dall’inquinamento da attività antropiche delle acque e del suolo e dall’espropriazione delle terre (land grabbing) destinate all’agricoltura e all’allevamento. Servono strumenti d’intervento che, sottolinea la Bilak, contrastino con “l’indifferenza internazionale, la mancanza di responsabilità e il fallimento degli Stati nella protezione della propria gente”. La Convenzione di Ginevra (1951) non riconosce nel suo ordinamento lo status giuridico di rifugiato ai profughi in fuga da calamità naturali e avversità climatiche. L’estensione della protezione umanitaria ai migranti ambientali divide policy makers e organizzazioni non governative.

Le conseguenze locali del riscaldamento globale

Anote Tong, ex presidente di Kiribati, mostra scetticismo circa le soluzioni finora proposte per fronteggiare le migrazioni ambientali. “La realtà che dobbiamo affrontare è che qualsiasi cosa facciamo per creare più resilienza sulle nostre isole resta comunque improbabile che riusciremo a realizzare un’area in grado di accogliere tutta la popolazione, senza considerare i successivi aumenti demografici”.

Gli effetti del riscaldamento globale, provocato dall’emissione di gas serra, in larga parte imputabile all’attività umana, stanno causando importanti perdite di ghiaccio, con un aumento del livello del mare conseguente allo scioglimento delle calotte polari. “Gli ultimi rapporti di analisi sono stati chiari: isole come le Kiribati, Tuvalu, le isole Marshall e le Maldive, nell’oceano Indiano, saranno sommerse entro la fine del secolo”.

L’accordo raggiunto nella COP21 di Parigi (2015), vincolante a partire dalla ratifica di almeno 55 Paesi responsabili del 55% dell’emissioni globali di gas serra, pone l’obiettivo di “limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali”. Lo squilibrio termico induce le popolazioni residenti nelle zone rurali ad emigrare verso i centri urbani: nei primi Anni Duemila, la crisi alimentare nello Zimbabwe, causata da scarse riserve idriche e persistente siccità, ha indotto circa ¼ della popolazione (circa 3 milioni di persone) a lasciare le campagne per spostarsi in Sud-Africa.

La complicata gestione, da parte delle autorità sud-africane, dell’imponente afflusso di lavoratori stranieri ha esacerbato le rivalità etniche e acuito gli squilibri nei principali settori del mercato del lavoro, facendo registrare numerosi episodi di discriminazione e violenza nei confronti della minoranza immigrata. Necessario dunque cogliere, attraverso un approccio integrato, la complessità del fenomeno migratorio nelle sue concause, strettamente collegate ai fattori di rischio ambientale. (Michele Valente, AffInt 11, fonte www.webgiornale.de)

La Terra nostra madre e il Sole nostro padre sono nostri maestri

Innanzitutto dobbiamo aprire gli occhi e renderci conto che se continuiamo sulla strada che abbiamo imboccato, lasciandoci corrompere dalla mentalità dell'egoismo e del potere, di uno sfruttamento assurdo della natura, distruggiamo la vita della Terra, ossia del nostro pianeta. Di che si tratta? L'utilizzo delle fonti energetiche fossili (soprattutto carbone e petrolio) conduce a catastrofi ambientali senza limiti. Queste fonti si trovano immagazzinate sotto terra in forma concentrata ed estraendole si crea uno squilibrio sotto la crosta terrestre che può generare terremoti; inoltre la loro utilizzazione provoca emissioni di anidride carbonica (CO₂) con conseguente innalzamento continuo della temperatura media dell'atmosfera che provoca instabilità atmosferica, uragani, ecc. L'utilizzo dell'energia nucleare anche nella forma erroneamente chiamata pacifica può produrre emissioni di radioattività, che possono essere a volte causa di morte. La diffusione in agricoltura delle monocolture dove manca la biodiversità, grazie alla quale differenti piante si aiutano una con l'altra, e l'utilizzo di pesticidi chimici portano ad alimenti che ci avvelenano.

Non dobbiamo lasciarci scoraggiare da queste tristi realtà, pensando che non c'è nulla da fare, ma al contrario ci devono aiutare ad impegnarci dando con gioia il nostro piccolo ma efficace contributo affinché poco a poco si abbandoni il cammino in direzione della morte e si prenda il cammino della vita. È di fondamentale importanza comprendere che la Terra è nostra madre, il Sole nostro padre ed i due sono nostri maestri, ed impegnarci a diffondere attraverso incontri, scritti, ecc. questa realtà. Il brasiliano Leonardo Boff, uno dei padri fondatori della Teologia della Liberazione, esprime in

maniera molto chiara: "Sole e Terra sono come una coppia ben assortita. Dal loro amore sono nate le foreste verdi, i fiori colorati, animali di tutte le dimensioni, i microorganismi del suolo e gli esseri umani con i loro mille volti. Siamo una grande comunità, la comunità di vita". I popoli indigeni, che purtroppo abbiamo frequentemente emarginato non rendendoci conto del loro valore, si sono presi cura con amore della "Pachamama", la madre Terra, ed hanno compreso il valore dell'energia fonte di vita che ci invia il padre Sole. Terra e Sole sono in maniera chiara anche nostri maestri. Per esempio ci fanno comprendere l'importanza dei cicli della natura da loro generati, che permettono a tutti gli esseri la condivisione della vita. Un ciclo caratteristico è quello dell'acqua: evaporazione dei mari e dei laghi, condensazione del vapore nell'atmosfera con la formazione delle nuvole, spostamento di queste a causa dei venti generati dai gradienti termici, caduta delle piogge, formazione dei torrenti e dei fiumi e ritorno dell'acqua ai laghi e ai mari. Così tutti gli esseri viventi possono godere dell'acqua senza distruggerla, e questa viene riciclata in continuazione con l'energia del Sole. Un altro ciclo fondamentale è quello della vita che induce la fotosintesi, in cui vegetali, animali e uomini, respirando e nutrendosi, utilizzano l'energia del Sole e la trasformano in energia vitale. Due cicli, tra i numerosissimi che riutilizzano tutti i prodotti intermedi senza creare rifiuti. Dunque Terra e Sole ci invitano in maniera chiara alla solidarietà, alla compartecipazione, alla condivisione, all'altruismo. Si possono così mettere in pratica questi insegnamenti abbandonando le scelte energetiche portatrici di morte sopra menzionate, utilizzando al loro

posto le fonti energetiche solari totalmente pulite, quelle dirette come le solari fotovoltaiche e termiche, e quelle indirette come vento, acqua e biomassa. Nel campo agricolo si può ritornare alle coltivazioni biologiche con una vera biodiversità ed alla protezione delle piante attraverso prodotti naturali totalmente innocui. Si passa così da padroni a custodi del Pianeta Terra.

Per concludere, ci possono aiutare moltissimo le parole commoventi di indigeni dell'area mesoamericana: "Noi Indios non ci sentiamo degli scarti. Siamo il frutto della relazione di amore del nostro padre Sole e della nostra madre Terra. Noi maya consideriamo che tutti, nascendo, abbiamo una missione e dobbiamo cercare il nostro posto nell'Universo. Nella misura in cui contribuiamo a mantenere e ricreare l'armonia personale, sociale e cosmica, compiamo la nostra missione di collaboratrici e collaboratori di Dio".
(Enrico Turrini)

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Giorno del Ricordo e il voto del 4 marzo: com'è difficile avere diciotto anni

un liceo linguistico internazionale. Molti di loro saranno alla vigilia di un Sanremo che boicotteranno, e di un voto che... Ecco, i puntini di sospensione sono d'obbligo, perché gli interrogativi prevalgono sugli esclamativi e sui punti fermi. Boicotteranno anche le votazioni del 4 marzo? Voteranno? E il loro sarà un voto di protesta: rigido come certe risoluzioni facili ma impossibili?

Al solito le colpe dei figli, le incertezze, gli spaesamenti sono causati dai padri; le nostre azioni maldestre, i nostri sfoghi contro una democrazia cialtrona e presappochista, utilizzata da troppo tempo per mantenere una poltrona politica più che per creare lavoro, le tasse strapagate da pochi per i condoni di molti, senza mai arrivare alle strade, agli ospedali, alla sicurezza sui treni e nelle scuole, bene, tutta questa bile com'è arrivata ai diciottenni di oggi? Sarà arrivato anche tutto il nostro amore, disperato, ma amore per quella democrazia? Sarà arrivata la ferma volontà di restare liberi e umani, accoglienti e legali?

Temo di no. Temo che abbiano letto e meditato così poco, per i loro pochi anni e per i troppi impegni, cui li sottoponiamo sin da piccini, per il terrore di un tempo libero che sia veramente libero, per annoiarsi, pensare, non fare nulla tranne prepararsi ad essere uomini e donne. Che dovranno affrontare emozioni e il loro controllo, il dialogo che prevede il vero ascolto dell'altro, la pace di cui essere costruttori e non solo i destinatari, con un dono anonimo ed estraneo.

In un Convegno seguito anni fa a Rimini, si diceva che la pace è una bambina. Ed io non potrò che aggrapparmi a questa bambina per

raccontare cosa accadde, a guerra finita in Istria, ad una bimba di otto anni che non era fascista e non era titina, e non lo erano i suoi genitori, ma fu tutto uguale. Sì, perché poi, è strano a dirsi, ma per il male, per le dittature è sempre tutto uguale. Eppure inviterò questi giovani a pensare con tenerezza non solo alla bambina, ma anche ai carnefici che erano stati persuasi a fare la cosa giusta, che era scacciare gli italiani secondo "l'incantatore di turno". Primo Levi dice che "Occorre affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, dagli incantatori, da quelli che dicono e scrivono belle parole non sostenute da buone ragioni". Proverò a ribadirlo. Proverò a far capire che le "giornate" istituzionali non vanno strumentalizzate, ma che noi dobbiamo farci portatori sani di quel dialogo che collassò ad un certo punto, portando in fondo al mare o nelle viscere della terra il buono e il cattivo insieme: questo furono le foibe, questo fu il Quarnaro. Se ci facciamo tutti partigiani e nazionalisti otterremo solo brevi sopravvivenze, destinate a seguire il deserto che si creerà inevitabilmente. Ma vogliamo farci partigiani? Allora sia, ma della libertà. La libertà "non è una cosa certa", dice Dave Eggers, "Perché se il simbolo della libertà stesse fermo, quale sarebbe il messaggio? Equivarrebbe a dire che la libertà è statica, che una volta introdotta è una cosa certa. Ma la libertà non è una cosa certa". Sicché, cari giovani, rimanete vigili su questa libertà che vi siete trovati e per la quale altri si sono impegnati per voi, anche "facendosi profughi" e non rinnegando la patria come sarebbe stato forse più semplice, ma ingiusto.

Non si aspettino da me nostalgie e rimpianti di beni, ricchezze, affetti, luoghi perduti per sempre.

Un popolo si è mosso verso la sua



confine italo sloveno sui colli orientali del Friuli-Venezia Giulia

Per il giorno del "Ricordo" (1) da diversi anni ricevo inviti dai Comuni per trattare in modo semplice questo tema, poiché mia madre è stata profuga istriana nel secondo dopoguerra a causa del difficile confine orientale. In *modo semplice* è sempre difficile, consentitemi il gioco di parole. E nonostante io sia una docente da oltre trent'anni, trovo l'argomento ogni volta più spinoso. Ovvero, l'argomento è sempre lo stesso ed oggi mi è più chiaro perché poi faccia così male: degli "estranei" decidono il da farsi, dove fissare il confine, e poco importa se questo divide in due il tuo orto, patate qui, verze lì e vai col passaporto a raccogliere quanto è finito in Slovenia, sempre che ci sia ancora. A Parigi andava tutto bene, sicché pochi pianti e lamenti.

Oggi è più spinoso per via dei tempi che viviamo, e non intendo solo in Italia, ma diffusamente.

Quest'anno sarò a Bitonto, a Bari, a Corato, insomma un vero e proprio tour *rotolando verso sud*, dicono i miei figli fiorentini, citando una canzone dei Negrita. Non sanno che a Bari si allestirono campi profughi come a Gaeta, Latina, Grosseto. A Bitonto incontrerò giovani delle scuole superiori, centocinquanta di

da pag. 15

libertà ed ha pensato, come sempre, di farlo contro chi minacciava questa sua libertà. Bene. Fatto questo, hanno abitato le case degli altri, hanno dormito nei letti di altri, però non hanno coperto i posti di lavoro di quelle persone perché mancavano loro le capacità. Così la mancanza di istruzione fu la prima denuncia che ancora non erano liberi. Poi venne la fragilità di un Comunismo morto con Tito e una nuova era di piccoli Stati balcanici liberi e poveri, fuori dalla "protezione" di un marco che aveva calmierato sino a quel momento la situazione economica. E oggi? Oggi i Paesi si muovono per continenti, perché non c'è solidità nell'essere soli, sicché si parla di Europa, di America. I Balcani sono ancora più frammentati di come ci dice la carta geografica. E perché questo? Perché fa comodo al mondo, anzi ai mondi: quelli della geopolitica e dell'economia (America e Cina, colossi economici di oggi, si misurarono lì, come dimostra l'abbattimento dell'F-117 *Stealth*, l'invisibile), ma anche delle *mafie* internazionali che nei Balcani compiono liberamente i loro traffici di armi, droga, organi, esseri umani. A chi fa comodo questa situazione? A chi piace questa Croazia così di destra, se ancora diversi professori dell'Università di Fiume abitano a Trieste e fanno i pendolari, e pendolari sono i loro dentisti, o i loro pazienti solventi? Forse qualcosa non è andata come previsto e il nemico non era solo italiano. Non tutte quelle famiglie, almeno. Credo che la soddisfazione maggiore sia quella di aver lavorato un anno fa con Ana Sorgo, collaboratrice del Museo di Lubiana e traduttrice di italiano. Insieme abbiamo redatto una lezione di due ore in cui abbiamo affrontato il 10 febbraio dal punto di vista italiano e sloveno, analizzato le ragioni dello scontro dalla

prima guerra mondiale, definito le ragioni di oggi per una costruzione reciproca di pace che non rinneghi il passato, ma che abbia occhi puntati verso il futuro.

Questo lavoro, redatto anche con la collaborazione di una mia classe di allora e a seguito di un mio viaggio da Firenze a Sarajevo, è consultabile al link: https://www.alberghierosaffi.gov.it/downloads/2D_2016_17/Il%20problema%20del%20confine%20italo-sloveno%20nel%20XX%20secolo.pdf

Penso possa essere utile, semplicemente di supporto, ad un pensiero libero e democratico che sappia formarsi oltre i personalismi, oltre le ferite dei singoli, perché la storia ci chiama tutti ogni giorno a custodire la pace, la democrazia e la libertà. Per questo ci si deve formare con pazienza e costanza, avendo cari i propri diciotto anni, così ricchi di futuro e di speranze, ben più forti di ogni difficoltà. (Lorella Rotondi)

(1) **Il Giorno del ricordo** è una solennità civile nazionale italiana, celebrata il 10 febbraio di ogni anno. Istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92 essa vuole conservare e rinnovare "la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati. Sul tema numerosissime, ormai, le pubblicazioni e due film in particolare: di Elisabetta Sgarbi "Trieste: la contesa" e "Il cuore nel pozzo", una miniserie televisiva italiana prodotta nel 2005 e diretta da Alberto Negrin. Utile per comprendere l'argomento anche l'intervista che ho rilasciato al professor Livio Sossi: <https://www.youtube.com/watch?v=0ogZh3BCxi8>.

Da non confondere con il *Giorno della Memoria* che è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto.

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Semifonte: Realpolitik nella Toscana del 1200

Durante le mie escursioni toscane, ho incontrato in una villa del contado fiorentino, un architetto certaldese, che, passeggiando in giardino, ha iniziato a parlarmi con appassionato entusiasmo di una splendida città vicino a Certaldo, con alte torri e una mirabile forma a stella delle mura, chiamata Semifonte. Mentre l'architetto parlava, io cercavo di localizzarla nelle mie incerte conoscenze geografiche della Valdelsa. Non riuscendoci, ho chiesto consiglio: "Dove si trova?". Lapidaria la risposta: "Non c'è più!". Considerando la vasta scelta di

meravigliosi borghi toscani, pensai che, per quanto bella e mirabile, non se ne sentiva la mancanza, eppure da allora non sono più riuscita a togliermela dalla testa.

Un nome non è ancora un'esistenza, ma è un buon inizio. Tuttavia non era soltanto la parola, era l'entusiasmo dell'architetto, quel parlarne come se fosse viva e presente a noi, che motivava il mio interesse. Desideravo aiutare l'architetto in quell'opera di memoria storica legata a una parola evocativa: somma fonte, Semifonte, che da secoli si tramanda. Semifonte sorse nel 1100 per volere

di Alberto IV degli Alberti, conte di Prato, secondo una precisa strategia geopolitica con cui si voleva cingere Firenze di castelli ghibellini che le impedissero l'espansione e che le tagliassero la via del mare.

In poco tempo divenne una bella e orgogliosa città, tanto che si racconta che i giovani semifontesi si divertissero a sfottere i fiorentini avvicinandosi alle sue mura e cantando "Fiorenza fatti in là, Semifon divien città".

I castelli ghibellini degli Alberti erano sostenuti e protetti dall'imperatore

continua a pag. 18

La situazione dei diritti umani nel mondo: il nuovo rapporto di Amnesty International

È in libreria "Rapporto 2017-2018. La situazione dei diritti umani nel mondo (Infinito edizioni - € 19,90 – pag. 608) di Amnesty International.

"Siamo entrati nel 2018, 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, eppure è fuori di dubbio che i diritti umani non possono essere dati per scontati da nessuno di noi". Con queste parole SalilShetty, Segretario generale di Amnesty International, presenta il Rapporto 2017-2018. "Di certo non possiamo dare per scontato il fatto di poterci riunire per protestare o per criticare i nostri governi. Né possiamo dare per scontato che avremmo a disposizione un sistema previdenziale quando saremo vecchi o invalidi; che i nostri bambini potranno crescere in città con un'aria pulita e respirabile; o che, in quanto giovani, lasceremo la scuola per trovare lavori che ci permetteranno di comprare una casa. La battaglia per i diritti umani non è mai vinta definitivamente, in nessun luogo e in nessun momento storico. I confini si spostano di continuo, per cui non c'è spazio per il compiacimento. Nella storia dei diritti umani, questo non è mai stato più chiaro di ora. Ma, dovendo far fronte a sfide senza precedenti in tutto il mondo, le persone hanno continuato a dimostrare che la loro sete di giustizia, dignità, uguaglianza non verrà spenta, trovando ancora modi nuovi e coraggiosi per esprimere questo bisogno, spesso a caro prezzo. Nel 2017, questa battaglia globale per i valori ha raggiunto un nuovo livello d'intensità".

Il Rapporto 2017-2018 documenta la situazione dei diritti umani in 159 Paesi e territori durante il 2017.

Conflitti, misure di austerità e calamità naturali hanno creato nel corso dell'anno che si è appena chiuso maggiore povertà e insicurezza per milioni di persone, costrette a scappare dalle loro case e a cercare rifugio altrove, all'interno dei loro Paesi od oltre i confini nazionali. La discriminazione è diffusa in tutto il mondo e talvolta ha avuto conseguenze mortali per le vittime. I governi di tutti gli schieramenti hanno continuato a reprimere la libertà d'espressione, associazione e riunione, anche minacciando e attaccando giornalisti, difensori dei diritti umani e attivisti per l'ambiente.

Ancora una volta, ovunque nel mondo sono emersi il coraggio e la determinazione di milioni di persone che si sono impegnate contro le ingiustizie, per chiedere che le loro voci fossero ascoltate e i loro diritti rispettati. Queste persone hanno contribuito a ottenere giustizia per i crimini del passato e hanno ricordato giorno dopo giorno alle autorità che dovranno rispondere delle loro azioni. C'è ancora tanto da fare ma i progressi su tematiche come i diritti delle persone dimostrano quali risultati possiamo raggiungere quando c'impegniamo a favore dei diritti umani. (aise)

da pag. 17



Federico Barbarossa, ma quando egli morì, i guelfi fiorentini colsero subito l'occasione per attaccare "le castella" che le impedivano l'espansione. Prima vittima fu Semifonte.

L'assedio della città durò cinque anni e i semifontesi, abbandonati anche dagli alleati, si decisero alla resa. Riuniti sulla piazza stavano ancora discutendo sulle condizioni, quando i fiorentini, approfittando della tregua, riuscirono a scalare le mura, a entrare e ad aprire le porte della città. Avevano stravinto. Era l'anno 1202.

I fiorentini non ebbero alcuna pietà. Ordinarono di radere al suolo la città e ai semifontesi di trasferirsi altrove, anche a Firenze. Ed è di questo che si lamenta Dante nel Paradiso Canto XVI parlando con Cacciaguida. Secondo il poeta, infatti, questa

politica permise a molti stranieri di entrare in città, corrompendone i costumi.

Semifonte era distrutta e mai più si sarebbe potuto ricostruire in quel luogo. Quattro secoli di oblio assoluto. Solo verso il 1600, con una deroga alla legge, si permise a Giovanni Battista di Neri di far costruire da Santi di Tito, una cappella ottagonale dedicata a San Michele su quella che un tempo era la piazza principale di Semifonte. La cappella con la cupola riproduce in scala otto volte inferiore quella di Santa Maria del Fiore di Firenze progettata da Brunelleschi.

Dell'antica orgogliosa città restano soltanto la parola, la memoria e il mito. Non erano ancora i tempi del Machiavelli, ma come ben si vede la Realpolitik a Firenze esisteva già da tempo. (Miranda Alberti)

Cappuccetto rosso

- Prima parte -

C'era una volta una bambina che tutti chiamavano Cappuccetto Rosso perché portava sempre una mantellina rossa con un cappuccio rosso.

Un giorno la mamma disse a Cappuccetto Rosso:

- Cappuccetto, la nonna sta male e non può uscire di casa. Potresti portarle questo paniere con le provviste?

Cappuccetto guardò dentro al paniere maledicendo la badante della nonna, Alina, che era tornata in Ucraina la settimana prima per il dolore insopportabile di aver lasciato i figli per guadagnarsi qualche soldo in più. Non che Cappuccetto non approvasse la scelta della badante dal volto triste, perché la nonna non era esattamente la più piacevole delle vecchiette, ma questo era il chiaro segnale che d'ora in avanti alcuni dei compiti di Alina avrebbe dovuto svolgerli lei.

La madre non aveva nemmeno fatto la spesa, nel paniere c'erano i resti del frigorifero.

- Lo devo fare proprio adesso? Ha chiamato Luca e vorremmo...

- Sì, adesso! - la interruppe la madre perentoria.

Era ancora in vestaglia. Aveva sempre stampato in faccia quello sguardo supplichevole di chi cerca un uomo e che allontana all'istante i buon intenzionati. E poi aveva una figlia.

- Uffa! Perché non ci vai tu? - cominciò a mugolare Cappuccetto Rosso.

La madre soppesò le possibilità.

Polemizzare non avrebbe portato a niente con quell'adolescente so-tutto-io che riusciva a straparlarci per mezz'ora anche sugli argomenti più scemi.

Lamentarsi della stanchezza non funzionava più da quando Cappuccetto aveva compiuto dodici anni e si era resa conto che le venti ore di segretaria part-time che faceva



Dieter Schütz / Pixelio.de

Certo, avrebbe potuto cercare un po' più a lungo e trovarne una un po' meno distante. Ma Cappuccetto era d'accordo su un aspetto: madre e figlia devono stare ad una certa distanza di sicurezza. Volentieri se ne sarebbe andata a vivere dall'altra parte del bosco anche lei. Non con la nonna magari, anche se meglio con la nonna che con la madre.

Cammina cammina, Cappuccetto vide un cespuglio di fragoline di bosco. Posò lo zaino e canticchiando si mise a fotografarle.

Il lupo se ne stava tranquillo dormicchiando accanto ad un tronco, quando fu svegliato da un odore. Odore di umano. Era da quando aveva aggredito quel ragazzino che nessuno più aveva messo piede nel bosco da solo. Venivano sempre in branchi, gli umani, così si faceva più complicato attaccarli. Anzi, qualche giorno prima erano addirittura riusciti a colpirlo ad una zampa con una sassata.

Ma questo non era odore di branco. Era odore di bambina.

Cautamente lo seguì tra gli alberi e ad un tratto vide una macchia rossa muoversi tra i cespugli.

Ridacchiò tra sé e sé: "Che imbecilli questi umani. Vanno nel bosco vestiti di rosso. Così li vedo meglio! Ahahah!".

La lingua penzoloni, si fece pericolosamente vicino. Ma la gamba ferita lo colse in fallo. Cappuccetto avvertì il rumore, si voltò e lo vide.

"Cazzo, il lupo", pensò.

Con un movimento incondizionato alzò il cellulare e scattò una foto. Se doveva morire almeno si sarebbe saputo per mano di chi. Post-mortem sarebbe diventata famosa, i profili dei suoi amici si sarebbero riempiti di candele e frasi strappacuore e...

- Ciao bella bambina – disse il lupo – cosa ci fai nel bosco?

"Cazzo, ma allora è vero che parla", pensò Cappuccetto allibita.

Il figlio dei Giglioli era stato ricoverato

la madre erano nulla in confronto alle trentadue ore di scuola media più una decina di ore di compiti che faceva lei.

Convenne con se stessa che la ragazza si poteva solo comprare.

- Dai, se mi fai questo favore ti prendo quei jeans che ti piacciono.

Cappuccetto la guardò dal basso in alto.

"I jeans? Quelli me li compri comunque prima o poi" ridacchiò tra sé e sé.

- Facciamo che Luca resta a dormire una sera – disse arrotolandosi i capelli tra le dita guardano da un'altra parte – E la spesa mettila nello zaino, quel paniere è ridicolo.

Una mezz'ora di specchio dopo, Cappuccetto partì con lo zainetto sulla sua bella mantellina rossa.

La madre la salutava dalla porta limandosi le unghie.

- Mi raccomando! Devi attraversare il bosco! È pericoloso! Non devi dare retta a nessuno! E non ti distrarre! Lo sai cosa è successo al figlio dei Giglioli! – disse frettolosamente in un sol respiro.

"Se, se" pensò Cappuccetto senza

nemmeno voltarsi.

Se si fosse voltata avrebbe visto che la madre era già scomparsa dietro la porta chiusa, si era precipitata al cellulare e con la lingua tra i denti faceva la sua telefonata.

- Sono io. Se n'è andata. ... Sì, vieni subito. ... Come mezz'ora?! Ma avevamo detto che... Sì, sì, va bene. Ti aspetto.

Intanto Cappuccetto camminava con lo zaino in spalla e la testa rivolta allo schermo del cellulare.

* sto andando

** quando torni

* e ke ne so

** dopo ci vediamo?

* dipende

** da ke

* dall'ora

** ok fammi sapere

* ok bacio

** bacio

Il bosco era grande e buio.

Cappuccetto conosceva la strada abbastanza bene, l'aveva fatta varie volte da quando la nonna si era trasferita laggiù con Alina, in una casa più grande dove vi fosse posto per entrambe, aveva detto la madre.

continua a pag. 20

da pag. 19

in un ospedale psichiatrico dopo l'aggressione subita nel bosco perché tra le altre cose insisteva nel dire che prima di essere azzannato aveva fatto col lupo una bella chiacchierata.

- Beh? Hai perso la lingua? – insistette il lupo immaginandosi di masticarla quella dolce linguetta di bambina.

- No... è che...

- Lo so, lo so – si fece mansueto il lupo – Ma non ti preoccupare. Ho già mangiato.

Cappuccetto deglutì.

- Cosa fai nel bosco, bella bambina? – chiese affabile il lupo.

Cappuccetto esitava. Tutti dicevano sempre ai bambini di non parlare con gli sconosciuti. Ma con i lupi? Si poteva parlare ai lupi sconosciuti? Ma i lupi non sono tutti sconosciuti? Il lupo si avvicinò ancora di più. Notò lo zainetto adagiato tra i ceppugli con un nome scritto a pennarello in varie fattezze: Cappuccetto Rosso. Era pieno di cibo, troppo per una ragazzina da sola. Allora dovevano essercene altri, di ragazzini. Bene, bene.

- Per chi sono queste prelibatezze? – chiese il lupo.

- Per mia nonna – rispose Cappuccetto Rosso maledicendosi.

"La nonna...", pensò il lupo.

- Ah, gliele porti tu? – disse.

- Sì, non si capisce? – rispose Cappuccetto con strafottenza da adolescente.

"Stupida ragazzina...", pensò il lupo.

- Ma certo. È pesante? – chiese.

- Un po', ma io ce la faccio.

- Vuoi che ti aiuti?

- No, grazie, ce la faccio benissimo da sola.

- A me non costa nulla, lo faccio volentieri.

- Sì, ma tanto sono quasi arrivata.

"Ah, interessante" pensò il lupo.

- Va bene – disse – allora buona passeggiata e buona visita alla nonna. Ma stai attenta a non perderti in questo grande bosco.



Si voltò e sparì nel folto.

Cappuccetto Rosso rimase immobile per qualche secondo. Poi prese lo zaino e fantasticando si incamminò. "Cavoli, ho incontrato il lupo. Lo posso provare, ho fatto la foto. E parla! Ma questo mi conviene tenermelo per me. Forse giusto a Luca lo posso dire. Cazzo, potevo fare un video? Che palle questo bosco senza internet. Non posso postare niente. Manco la nonna ha internet. Che palle".

Il lupo la seguiva a distanza. Con quella mantellina rossa era un gioco da ragazzi, la bambina spiccava tra gli arbusti come Giove nel cielo terso della notte. Quando intuì dove fosse diretta si mise a correre e ben presto arrivò ad una casetta. Di Cappuccetto nemmeno l'ombra, di certo si era fermata a raccogliere altri vegetali. Per sicurezza sbirciò dalla finestra per sincerarsi che fosse davvero la casa di una signora anziana, sola e indifesa, e non quella di un gruppo di quei taglialegna occasionali che venivano dall'Est e in quattro giorni radevano al suolo mezza foresta. Dormivano tutti insieme in casupole isolate che emanavano una puzza di umano sudato che al lupo impediva persino di dormire. Di aggredirli per mangiarli non se ne parlava nemmeno, erano troppi. Però lasciavano sempre grandi mondezze di cibi avanzati che il lupo spazzolava felice in poche ore.

Nella stanza da letto in effetti il lupo vide un'anziana allettata, tutta intenta a cercare di capire come alzare il volume della TV.

Si schiarì la voce e bussò alla porta. Una voce stridula emessa con sforzo

domandò:

- Chi è?

- Sono Cappuccetto Rosso, nonna!

- È aperto! – gridò l'anziana.

Il lupo spinse la porta ed entrò.

Fu un attimo: la nonna non fece nemmeno in tempo ad accorgersi che un lupo le fosse entrato in casa che questo le era già saltato accanto sul letto e le sbavava addosso tutta l'acquolina che aveva in bocca.

Tentò di gridare, ma la voce le rimase dentro.

Così si arrese.

"Ma dimmi tu se la vita mia deve finire così, divorata da un lupo!" pensò in quella frazione di secondo. "Tutta la vita a fare qualcosa per gli altri. Prima per quello scervellato di Giustino che però – pace all'anima sua – se n'è andato troppo tardi. Poi per quella scalcagnata di mia figlia che non solo s'è fatta mettere incinta, ma s'è fatta pure lasciare, e adesso va dietro a quel pezzo di m... non me lo fate dire! Mi ha sistemata qui con la badante, quella cretina di Alina, che mi prendeva quasi tutta la pensione, che ce l'ho fatta a farla tornare a casa sua, a casa sua doveva stare, non a casa mia. E proprio adesso, proprio adesso devo morire. Eh no! Nemmeno come va a finire la fiction saprò mai!"

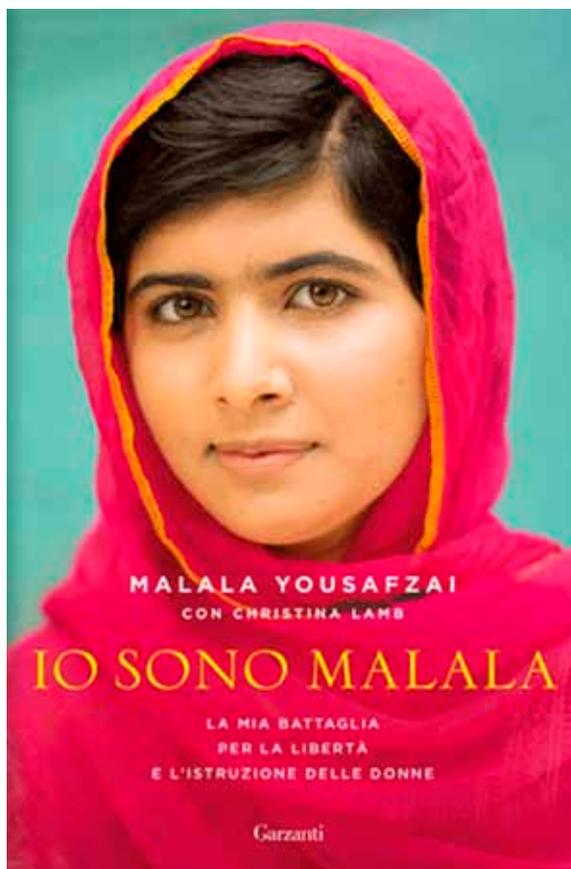
Il lupo già le graffiava le cosce con i suoi artigli e le alitava sempre più vicino, quando d'un tratto sentì una voce:

- Nonna, sono io! La porta è aperta! Era Cappuccetto Rosso. La ragazzina era stata veloce.

(Valentina Fazio – la seconda parte sul prossimo numero di *rinascita flash*)

“Io sono Malala” di Malala Yousafzai

Il 14 agosto 1947 nasce il primo Stato musulmano, con il nome Pakistan, ed esattamente cinquanta anni dopo, il 12 luglio del 1997, nasce Malala Yousafzai, giovane autrice dell'opera “Io sono Malala”. Vincitrice del Pakistan's National Peace Prize ed ospite alle Nazioni Unite a New York. In questa occasione Malala Yousafzai chiederà il diritto all'istruzione gratuita per tutti i bambini. “Io sono Malala” di Malala Yousafzai è la storia dettagliata, spiritualmente e ben obbiettivamente descritta, di una vita femminile unita all'esistenza di molte altre testimonianze dal capo coperto da un foulard, per lo più vissute all'interno del principato dello Swat. Una valle rigogliosa e colma di profumi, colori e vita che l'autrice sa descrivere con le stesse passione e armonia con cui madre terra sa dare vita alle sue creature. La protagonista di questo libro non è solo una ragazzina musulmana che scrive la sua storia, quella della sua gente, in particolar modo al femminile, e del suo Paese di origine, ma soprattutto il grido di una fanciulla che comprende perfettamente l'importanza fondamentale della conoscenza come diritto universale e quindi anche per le bambine. Sostenuta costantemente da una famiglia evidentemente diversa da molte altre e da un padre giusto, che crede nei valori fondamentali del rispetto umano, il racconto di Malala è un percorso di vita che attraversa le vie della quotidianità familiare e di Stato nell'attimo in cui avverte le difficoltà che una donna, solo per il fatto di essere tale, incontra nel suo Paese. “Io sono Malala” di Malala Yousafzai non è semplicemente il simbolo di una mente pronta ad apprendere già dai suoi primi anni di vita, bensì un grido di speranza per tutti gli esseri pensanti. Le sue parole e il suo stile letterario a volte fanciullesco e



spesso troppo grande per la sua età, nascono dal cuore di chi riconosce che ogni vita ha una sua missione. Sa di essere frutto di un grande amore familiare che la sosterrà sempre e soprattutto in ogni suo tentativo di miglioramento. In nessuna frase del suo romanzo si ha il sospetto che possa aver dimenticato il valore e l'importanza della sua religione, della sua cultura e delle sue tradizioni. Questa opera non è solo il racconto di un attentato da parte dei talebani contro una ragazzina di quindici anni che rivendica il diritto all'istruzione per tutte le bambine, ma una scoperta storico-letteraria e umana di un mondo e di Paesi come il Pakistan, lo Swat, e l'Afghanistan, che per molti di noi occidentali restano un mondo con realtà lontane

anni luce. Come uno scrigno colmo di mille segreti che si ha timore di aprire. Quasi proprio come potrebbe essere “il libro della porta accanto”. Pronto a svelarci i colori di terre, realtà ed esistenze da scoprire. Speranze e segreti che l'innocenza di una fanciulla ha saputo esprimere per iscritto grazie anche al prezioso sostegno della grande giornalista Christina Lamb. In “Io sono Malala” di Malala Yousafzai sono i colori, che per molti rappresentano quelli della vita, ad avere la meglio: il nero come il buio dell'ignoranza, il bianco come il colore della conoscenza, il rosso come il colore del sangue che colpisce ancora migliaia di vite innocenti. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)

Un gustoso alleato della nostra salute

Lo yogurt nacque molti secoli fa tra le popolazioni nomadi dal Mediterraneo all'Asia centrale ed oltre, come forma di conservazione del latte. È stato ottenuto per caso grazie all'abitudine di riporre il latte in otri ricavati dallo stomaco dei capi di bestiame; a causa dei batteri presenti e delle alte temperature, il latte, fermentando, si trasformava in un alimento che si poteva conservare più a lungo.

Lo yogurt è una fonte preziosa di proteine, minerali e vitamine e rientra quindi tra i cibi da consumare con regolarità 3 o 4 volte la settimana.

Gli antichi Greci e Romani lo consideravano addirittura un elisir di lunga vita, un cibo in grado di propiziare salute, forza e giovinezza.

Rispetto al latte il suo contenuto in grassi, proteine, vitamine, così come l'apporto di minerali, non cambia molto. La differenza sta nel fatto che i fermenti lattici ivi presenti incrementano la biodisponibilità delle vitamine D e K e del gruppo B, così come avviene per le proteine che diventano più digeribili, nonché per

alcuni minerali come potassio, ferro, zinco e calcio, importantissimo quest'ultimo per la salute delle ossa. Da diversi studi sull'osteoporosi è emerso che le donne abituate a mangiarlo quotidianamente corrono un rischio inferiore del 31% di sviluppare l'osteopenia e del 39% di essere colpite da osteoporosi.

Anche negli uomini la sua assunzione regolare riduce la probabilità di sviluppare l'osteoporosi del 52% rispetto ad un consumo sporadico.

Lo yogurt è anche più adatto a chi è intollerante al lattosio. Infatti, grazie ai fermenti lattici, il lattosio viene quasi totalmente trasformato in acido lattico, decisamente più digeribile.

Grazie ai fermenti, lo yogurt è utile anche in casi di stipsi, di diarrea, di reflusso gastro-esofageo. Riduce inoltre il gonfiore addominale ed aiuta a rafforzare il sistema immunitario.

Il suo apporto di grassi è variabile: per 100 g di yogurt di latte intero si calcolano 66 calorie, 46 per quello parzialmente scremato e 36 per quello scremato. Quello alla frutta, addizionato di solito con zucchero o dolcificanti, può superare le 200 calorie. Per sfruttare al massimo i suoi benefici conviene acquistare prodotti al naturale, cioè senza l'aggiunta preconfezionata di frutta, aromi vari, zuccheri, conservanti, coloranti ed altro.

Se si vuole rendere più appetitoso uno yogurt bianco al naturale, vi si può mescolare un po' di miele, cioccolato, frutta fresca o secca, marmellata, frutti di bosco, un goccio di caffè, una spruzzata di cannella o di curcuma, o ciò che ci suggerisce la nostra fantasia.

C'è anche uno yogurt arricchito con altre varietà di batteri "buoni", i cosiddetti probiotici, che danno una carica in più poiché stimolano ulteriormente il sistema immunitario, aiutano a ridurre i livelli di colesterolo, regolarizzano l'attività intestinale, sono utili per la prevenzione delle allergie e delle infezioni delle vie urinarie.

Lo yogurt andrebbe consumato preferibilmente a colazione. Come spuntino a metà giornata è meglio un frutto che ha maggiore potere saziante.

Lo yogurt può essere usato anche come condimento dell'insalata al posto dell'olio, insieme a limone ed erbe aromatiche può servire da base di salse da aggiungere al pesce e può sostituire il burro per l'impasto dei dolci.

Lo yogurt non serve solo per l'alimentazione. Lo si adopera, per esempio, per attenuare le macchie scure dovute all'avanzare dell'età. Basta applicarne una piccola quantità ogni giorno, dopo aver sciacquato il viso con acqua tiepida, lasciandola in posa per circa 30 minuti. Aiuta anche ad attenuare le occhiaie. In questo caso, si mescola un cucchiaino di yogurt, uno di miele e uno di olio di mandorle dolci fino ad ottenere un composto cremoso che si applica sulla zona interessata per circa 20 minuti e si risciacqua poi con acqua tiepida. Per rinfrescare la pelle screpolata e inaridita si frullano due cucchiaini di yogurt naturale fresco, due cucchiaini di miele e due banane mature fino ad ottenere una crema omogenea da stendere sul viso per un quarto d'ora circa.

Al momento dell'acquisto è bene cercare quello che ha una scadenza maggiore poiché i fermenti lattici decadono. Evitare anche di tenerlo troppe ore fuori dal frigo perché può deteriorare. (Sandra Galli)



Rapporti italo-tedeschi. Ciclo di incontri "Anders miteinander - Diversi ma insieme"

Le relazioni italo-tedesche sono molto intense in ogni settore della cooperazione bilaterale, da quello politico a quello economico commerciale, a quello scientifico, senza dimenticare lo straordinario volume degli scambi culturali. Le basi di questo legame di amicizia e di complementarità rimangono sempre solide nelle alterne vicende politiche e sociali che si succedono nella cronaca dei due Paesi. La Germania si conferma negli anni come il principale partner economico del nostro. Con 110 miliardi di euro di interscambio bilaterale, Berlino rimane il principale interlocutore di Roma con la quale condivide, tra l'altro, la straordinaria vocazione manifatturiera. Entrambi Stati fondatori dell'Unione Europea, Italia e Germania hanno contribuito negli anni, più di altri, alla costruzione e all'avanzamento del progetto europeo. Anche in politica estera, i due Paesi si sono mossi - dal dopoguerra in poi - lungo posizioni e direttrici simili, spesso integralmente condivise.

Il futuro dell'Europa, il suo auspicabile rilancio non può dunque prescindere in alcun modo da un ruolo significativo di Italia e Germania. Su tale rilancio Roma e Berlino condividono integralmente gli obiettivi anche se, talvolta - in particolare nel dibattito sull'Eurozona - sono portatrici di sensibilità diverse e dunque anche di modalità di approccio non coincidenti.

È proprio la rilevanza politica di queste due realtà unitamente alla grande tradizione storica, talvolta drammatica, che ne ha caratterizzato il cammino a farci osservare il riemergere, di tanto in tanto, nella narrativa politica, economica, culturale attraverso i media di nuovi luoghi comuni reciproci che, al di là della loro matrice, finiscono per esaltare le differenze pur in presenza di

innumerevoli convergenze.

Per quanto approssimativi tali luoghi comuni culturali non possono tuttavia essere ignorati né liquidati sbrigativamente; non potrebbero, infatti, far presa sull'opinione pubblica in modo così significativo, se non rappresentassero il nucleo di un immaginario condiviso e di una sensibilità collettiva che affonda le sue radici nella storia delle culture nazionali.

Partendo da questa considerazione l'Ambasciata d'Italia a Berlino organizza una serie di incontri dal titolo "*Anders miteinander - Diversi ma insieme. Italia e Germania nella prospettiva europea*" per analizzare gli ambiti di collaborazione (e, se del caso, le molteplicità di approccio all'interno di questi ambiti) in campo politico, economico-finanziario, nel settore dei media e in campo culturale, attraverso un dibattito che toccherà sia l'editoria sia la concezione dei musei nei due Paesi. Anche lo sport sarà al centro delle riflessioni. Il calcio, come poche discipline, è da sempre paradigmatico dell'attrazione/rivalità tra le scuole italiana e tedesca.

Un moderatore di volta in volta animerà il dibattito tra esponenti di spicco dei due Paesi, secondo lo schema della Podiumsdiskussion, con interventi anche del pubblico. Tale formato rispecchia la convinzione che solo mettendo a confronto la decennale esperienza di grandi personalità dei due Paesi si possa innescare un confronto costruttivo tra culture; che siano soprattutto tali punti di vista settoriali a condurre al superamento del revival di luoghi comuni cui abbiamo talvolta assistito negli scorsi anni, in particolare al culmine della crisi dell'Eurozona; infine - e in sintesi - che solo la profonda conoscenza reciproca nei rispettivi settori di attività permetta



di formarsi un'opinione imparziale del Paese dell'altro.

Il primo incontro sulla parte politica ha avuto luogo a Berlino, in Ambasciata, il 20 febbraio. Sarà seguito da un **dibattito sull'editoria a Lipsia il 16 marzo** e da quello sulla **finanza e l'Eurozona in Ambasciata il 21 marzo**. Sarà quindi la volta della **concezione museale a Berlino, in Ambasciata, il 18 aprile** e poi dello sport alla Künstlerhaus di Monaco di Baviera il 19 aprile. Il dibattito nel **linguaggio dei media chiuderà la serie a Berlino, sempre in Ambasciata, il 15 maggio**.

Il ciclo di incontri "*Anders miteinander - Diversi ma insieme. Italia e Germania nella prospettiva europea*" è organizzato dall'Ambasciata d'Italia insieme agli Istituti di Cultura di Berlino e Monaco di Baviera. (dip, fonte www.webgiornale.de)

appuntamenti

venerdì 16 marzo ore 18 presso CARITAS (Lämmerstr. 3, 80335 München) in occasione delle Settimane Internazionali Contro il Razzismo: **Le Guardiane della Terra**. Nella cornice della rassegna "Sguardi dei popoli indigeni brasiliani - culture e usanze", organizzata da Anna Conti in collaborazione con Casa do Brasil e.V., rinascita e.V. presenta una conferenza tenuta dall'antropologa italiana Patrizia Giacotti e dall'indigena brasiliana Shirley di etnia Krenak. Organizza rinascita e.V. in collaborazione con Anna Conti.

Freitag 16. März 19 Uhr Italienisches Kulturinstitut (Hermann-Schmid-Straße 8, 80336 München) Maria Anelli (Sopran) und Serena Chillemi (Pianistin) freuen sich, Giacomo Puccini und seine wichtige Oper **La Bohème** im Rahmen ihrer Konzertreihe „L'Opera semplice - Konzerte mit Vortrag“ im Italienischen Kulturinstitut vorzustellen. Sprache: Italienisch mit deutschen Untertiteln.

Eintritt: 15 Euro / Schüler und Studenten: 10 Euro / Kinder bis 12 Jahre: 5 Euro

Anmeldung erforderlich: Tel. 089/74632122

oder E-Mail info@forumitalia.de

Mehr Infos unter: www.serenachillemi.com

Freitag 13. April 20 Uhr Rubinstein Saal - Steinway Haus München (Landsberger Str. 336) **Fernando Fracassi und Serena Chillemi – Recital**. Werke für Flöte und Klavier von W.A. Mozart, F.Schubert und A. Piazzolla.

Eintritt: 15,- €

Info und Reservierungen: info@serenachillemi.com

Mehr Infos unter: www.serenachillemi.com

domenica 15 aprile ore 19:31 al Gasteig-BlackBox (Rosenheimer Str. 5, S1-S8 fermata Rosenheimer Platz) ProgettoQuindici e.V. porta in scena in lingua italiana la comicità di Karl Valentin con **Il rilegatore Wanninger e altre storie - ridiamo con Karl Valentin**, monologhi e scene di un comico, autore e produttore cinematografico tra i più famosi nella Baviera degli anni venti e trenta. Il tutto condito da musica italiana e danze internazionali dell'epoca. Ideato e diretto da Valentina Fazio. Traduzione di Mara Fazio.

Tickets: 18 Euro, 12 Euro

Prenotazioni/Reservierungen: www.muenchenticket.de, Tel. 089 / 54 81 81 81

Info Facebook: TeatroProgettoQuindici; Email: p15teatro@gmail.com

venerdì 20 aprile ore 19.30, presso il KulturLaden Westend (Ligsalzstr. 44, Eingang im Hof, U4/U5 Schwantalerhöhe) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne**

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen. Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der z.B. gemeinsam Musik gemacht, und sich ausgetauscht werden kann. Das Angebot richtet sich an alle Musik- Prosa- und Poesiebegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle, aber auch an alle, die nur zuhören möchten. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Eintritt frei. Freitag 20. April 2018, 19:30 Uhr.